

Il commercio della neve in Abruzzo Citeriore tra Seicento ed età borbonica

di Antonella Del Signore

Premessa. Il commercio della neve può essere considerato un esempio caratteristico di come un prodotto naturale venga sostituito da uno artificiale, in seguito al progredire della tecnica. I casi storicamente noti sono molti: l'indaco (come i coloranti sintetici in genere), ha sostituito l'analogo prodotto derivante dalla *indigofera tinctoria* e dai molluschi (*murex spp.*); la canfora sintetica, utilizzata al posto di quella estratta dalla pianta *cinnamomum canphora*; la soda Solvay e la gomma sintetica hanno soppiantato rispettivamente la soda ottenuta dalle ceneri del legno e la gomma naturale, mentre la produzione industriale di ammoniaca ha posto fine al monopolio cileno del nitro. Anche la neve naturale ha subito un graduale processo di sostituzione tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, quando in Italia sorsero le prime fabbriche di ghiaccio artificiale¹.

L'utilizzazione della neve per refrigerare le bevande nei mesi estivi, per scopi medicamentosi, nonché come conservante, è riportata sin dall'epoca classica da molti scrittori latini: in particolare Seneca, Plinio il Vecchio, Marziale².

Al riguardo il Forbes riferisce: «Con la caduta della Repubblica Romana e l'inizio dell'Impero, i gusti stravaganti dei ricchi stimolarono l'importazione di alimenti di lusso, come le ostriche dalla Bretagna: furono costruiti locali refrigerati riempiti di neve e ghiaccio per la loro conservazione»³.

Notizie sul commercio della neve sono riportate in diverse epoche e per diverse località in tutto il mondo: è probabile che sia stato praticato ininterrottamente dall'epoca romana, anche se con andamento alterno⁴.

La dominazione spagnola nell'Italia meridionale fu caratterizzata dal progressivo impoverimento della popolazione, dovuto alla eccessiva imposizione fiscale e agli oneri militari. Il versante adriatico deteneva gran parte delle capacità produttive del suo territorio e durante il XVI secolo l'Abruzzo, con le fiere franche di Lanciano, svolse un ruolo rilevante nella commercializzazione di importanti materie prime e manufatti provenienti da tutto il Regno⁵. Tuttavia le

«Proposte e ricerche», fascicolo 44 (1/2000)

potenzialità economiche delle province abruzzesi vennero sacrificate dalla politica autarchica e dai fabbisogni di Napoli, considerata all'epoca un vero «mostro demografico»: più in generale si può dire che l'intero Regno era strutturato come un gigantesco contado della capitale. Ciò fece diminuire progressivamente la frequenza degli scambi commerciali dei prodotti agricoli eccedenti e il commercio sfuggì gradatamente al controllo del ceto mercantile locale, determinandone il declino. Il sistema doganale, pur non eccessivamente oneroso, era assai chiuso e gravato da molti obblighi e controlli; inoltre vi era l'incapacità del governo a gestire un'appropriata politica monetaria, ad evitare gli abusi perpetrati da pubblici funzionari corrotti e, infine, a salvaguardare i traffici marittimi da corsari e pirati sempre più temerari⁶.

Dal punto di vista amministrativo, l'Abruzzo aveva un Giustizierato con un solo governatore civile e militare; nel 1614 tale figura fu integrata da un Presidente per l'Amministrazione della Giustizia, che si insediò a Chieti. Durante il regno di Filippo IV (1621-1665), essendo viceré di Napoli il duca d'Arcos, il malcontento per il caro-vita e l'eccessivo fiscalismo sfociarono nelle rivolte antispagnole. Nella capitale, come è ben noto, l'insurrezione fu guidata da Tommaso Aniello e la causa immediata della rivolta, scoppiata il 7 luglio 1647, fu per l'appunto, l'introduzione di una nuova imposta che colpiva la vendita della frutta. Fra le tante rivendicazioni espresse in seguito alla rivolta, il popolo napoletano chiese anche l'abolizione di tutte le gabelle⁷.

Nel 1684 sotto il regno di Carlo II (1661-1700), su proposta del viceré, il Marchese del Carpio, l'Abruzzo fu diviso in tre provincie: Aquila, Chieti e Teramo, ciascuna con una Udienza (Tribunale) formata da un Presidente, un Procuratore fiscale e due Uditori. Il capo dell'Amministrazione cittadina era il Camerlengo il cui compito, a parte il prestigio, era quello di tesoriere e contabile: veniva eletto il 1° gennaio, insieme ad altri componenti dell'Amministrazione, e restava in carica un anno. Il voto era espresso dai capi famiglia riuniti in Parlamento, l'organo depositario di tutto il potere che le leggi, gli usi e gli ordini superiori riconoscevano alle autorità locali. Peraltro il Parlamento deliberava sul bilancio, sulle tasse, sulle spese, nonché sul prezzo di alcuni beni, mentre il Camerlengo era l'esecutore delle delibere del Parlamento⁸.

Il commercio della neve in Abruzzo Citra nel Seicento e nel Settecento. L'attività di raccolta e conservazione della neve registrava una particolare intensità nei centri montani e pedemontani della Maiella, dove il prodotto era prele-

vato o immagazzinato nei depositi, per essere smerciato soprattutto nelle località situate lungo la fascia adriatica⁹. Una prima fonte per la ricostruzione del commercio della neve nell'attuale provincia di Chieti è rappresentata dagli atti ufficiali dei Parlamenti Teatini tra i quali è possibile individuare alcune delibere aventi per oggetto l'approvazione dell'affitto dello 'jus prohibendi' della neve, da parte del *Comitato*, un organismo amministrativo dell'epoca¹⁰.

Nell'anno 1656 la gabella della neve risulta assegnata al Barone Giovanni Lorenzo Dario, mentre l'esistenza del relativo 'jus prohibendi' viene rilevata in modo indiretto nel 1659, quando si stabilisce di prelevare una parte del denaro proveniente dalla gabella della neve, per far fronte agli impegni di spesa assunti nei confronti del Padre Predicatore¹¹.

Nel frattempo la struttura fiscale e finanziaria del commercio della neve aveva subito un consistente processo evolutivo, peraltro necessario per regolamentare meglio un'attività in continua crescita. Nel 1661, in occasione del rinnovo della concessione per l'appalto, si stabilì tra l'altro di riformare la procedura relativa alla riscossione dell'imposta: «Si imponga lo jus esigendi di sei *carlini* per ciascuna *salma*¹² di neve e che la *salma* della neve abbia di essere di decine venti così che s'abbia da far pagare da tutte quelle persone e se vogliono introdurre neve in questa città, oppure da questa cavarla sotto qualsivoglia colore, e pretesto con farci una prova capitulazione tanto a beneficio della città quanto le si offerirà ad affitto dello jus esigendo»¹³. Nell'anno 1665 inoltre, dopo l'assegnazione dell'asta e previa autorizzazione del *Comitato*, si stabilì di destinare gli introiti ricavati dalla vendita di detta gabella a pagare un acconto ai *balivi*¹⁴.

Un'altra fonte per lo studio del commercio della neve nella seconda metà del Seicento è costituita dalla documentazione della Regia Udienza. In questo ambito uno degli aspetti più interessanti è sicuramente quello legato ad alcune notizie di turbativa d'asta risalenti al biennio 1673-1674 a testimonianza del fatto che l'appalto del commercio della neve doveva rappresentare una buona fonte di guadagno per gli assegnatari¹⁵.

Agli inizi del XVIII secolo con i Trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) il Regno di Napoli fu sottomesso agli Austriaci. Questi fecero vari tentativi, peraltro risultati infruttuosi, di risollevarne le condizioni economiche dello Stato, ma gli spagnoli, approfittando del conflitto fra austriaci e francesi, rientrarono a Napoli nel 1733. Con la pace di Vienna (1738) il Regno di Napoli e di Sicilia fu assegnato a Don Carlos di Borbone, figlio di Filippo V, e quindi riac-

quistava la propria indipendenza dopo oltre due secoli. Le città abruzzesi furono in parte sollevate dalla pressione fiscale ma la povertà era diffusa, anche dopo i tentativi di riforma effettuati sotto Ferdinando IV (1751-1825) che gli successe al trono nel 1759.

Le poche notizie relative alla vendita della neve in Abruzzo Citra nella prima metà del '700 fanno pensare che tale attività non avesse una notevole rilevanza anche se è probabile che, compatibilmente con il manifestarsi nella regione di abbondanti neviccate, il commercio della neve fosse abbastanza praticato. Nell'*Apprezzo della Città del Vasto* del 1741 si trova la descrizione di una nevieria; si legge tra l'altro «Vi è una nevieria baronale situata in territorio de Particolari, qual è tutta murata intorno, di profondità p. 120, di diametro p. 15: e dalla parte di sopra se ne trova un'altra non murata, la quale al presente è ridotta inservibile e piena di terra»¹⁶.

Nella seconda metà del XVIII secolo il commercio della neve in Abruzzo Citeriore sembra sia stato particolarmente vivace. Ne sono testimonianza le numerose notizie in merito che forniscono un quadro piuttosto variegato, con interessanti spunti di riflessione. L'Abruzzo, inoltre, in quanto territorio situato nella parte più settentrionale del Regno, era spesso nella condizione di dover fornire vitto e alloggio alle truppe chiamate a difendere importanti piazzeforti quali quelle di Civitella del Tronto e di Pescara¹⁷. Quest'ultima, la cui realizzazione era stata avviata da Carlo V intorno al 1535, era considerata «porta dell'Abruzzo e chiave del Regno», fu completata soprattutto grazie all'impulso dato alla costruzione dal Viceré il duca d'Alba dopo l'invasione francese del 1556; nonostante il suo fallimento, egli ordinò il potenziamento della fortezza di Pescara, i cui lavori si protrassero per almeno un secolo.

Nella piazzaforte di Pescara il consumo della neve per uso medico rappresentava un problema ricorrente visto il notevole afflusso di militari soprattutto nei periodi guerra; per questo motivo esso era sottoposto ad un regime di monopolio, attraverso l'assegnazione di una privativa, come del resto accadeva in quasi tutti gli altri centri di vendita della neve. I proventi di questa attività commerciale non andavano quindi a favore dell'Università, e la privativa veniva assegnata a chi si impegnava a vendere la neve al prezzo più basso, nonché a fare la migliore offerta alla locale parrocchia di San Cetto, protettore della città.

Nell'anno 1758 l'offerta ammontò a 50 *libbre* di cera, mentre la privativa fu aggiudicata sulla base di un *tornese* (mezzo *grana*) il *rotolo*, per i mesi di aprile, maggio, settembre, ottobre e novembre e di otto *cavalli* (2/3 di *grana*) per i

mesi di giugno, luglio ed agosto. A causa dell'importanza che si attribuiva al prodotto in campo medico, in una realtà quale quella pescarese, dove spesso si ammassavano truppe da impegnare nella difesa dei confini del Regno, il prezzo praticato nell'attribuzione della privativa era di molto inferiore rispetto a quello richiesto in altre città dell'Abruzzo, in particolare per quanto riguardava il valore delle offerte di cera, notevolmente più basso rispetto alle analoghe pretese di altre amministrazioni¹⁸.

Non mancarono casi di revoca dell'appalto della neve, da parte delle autorità, in seguito alle lamentele di cittadini e amministratori per la scarsa efficienza e qualità del servizio espletato dall'appaltatore; episodi questi che sottolineano la crescente importanza di questo servizio nel contesto sociale dell'epoca, servizio che le autorità locali cercavano di disciplinare, esercitando un rigido controllo sull'appaltatore, al fine di evitare discontinuità nell'approvvigionamento e nella vendita del prodotto.

Il caso di Chieti è emblematico. Nel 1761, in seguito alle proteste di alcuni amministratori, il Comune fu costretto a revocare l'appalto della neve e a procedere ad una nuova gara: «Il nuovo appaltatore era peggiore dei primi e molto meno idoneo, infatti è stato carcerato per non aver pagato l'estaglio [...] è un miserabile e dovrebbe a lui somministrare il pane per vivere. La città non mai avrebbe la neve, la mancanza di essa sarebbe inevitabile»¹⁹.

All'epoca nella città di Chieti erano in funzione 6 neviere:

Neviere esistenti nella città di Chieti nel 1762

<i>proprietario</i>	<i>estensione (in canne)</i>	
Giò Domenico	4	
Giustino Cara	8	neviera destinata ad assicurare il rifornimento costante alla città di Pescara
Abbate Monte	2,5	
Di Paola Ivano (gestita da Pitucci)	3,5	
Duca di Vacri (gestita da Gasbarro)	3	
Saverio Fulgenzio	9	
<i>totale canne</i>	30	

Fonte: ASCh, *Regia Udienza*, b. CXVII, fasc. 3337, Inventario delle neviere, 8 luglio 1762.

Il contratto di appalto: meccanismo, aspetti finanziari, liti e controversie.
Nella seconda metà del Settecento, la gara di appalto della neve per la città di Chieti di solito si svolgeva nell'abitazione del Regio Avvocato Fiscale; le offerte d'affitto erano quasi sempre piuttosto numerose: l'interessato si impegnava ad assicurare un servizio regolare, nonché a non vendere la neve, né al dettaglio né all'ingrosso, fuori della città di Chieti²⁰. Nel 1764 esso venne aggiudicato a Giovanni D'Annunzio per la somma di 21 *ducati* d'estaglio e con l'impegno a non vendere la neve a *cavalli* 8 il *rotolo* per il mese di ottobre e ad un *tornese* il *rotolo*, a partire dal mese di novembre sino all'ultimo giorno dell'affitto²¹.

Questi esempi aiutano a comprendere meglio procedura e struttura finanziaria dell'appalto della neve. Dal riepilogo di accensione delle candele, con le diverse offerte, datato 12 maggio 1769 e stilato dal Regio Avvocato Fiscale, si apprende che un primo aggiudicatario fu tale Michele Di Simone, che aveva offerto una somma di 30 *ducati*.

Tuttavia, non essendo presente al momento dell'oblazione, il funzionario ordinò un nuovo appalto, aggiudicato a Carlo Simeone e Vincenzo Antonelli. Il relativo contratto fu siglato il 19 maggio 1769, con scadenza 24 aprile 1770, per la somma di 32 *ducati* d'argento: gli appaltatori si impegnavano a non far mancare la neve, sotto pena di venti *carlini* «per ciascuna mancanza», il costo della neve era di 1 *grano* al *rotolo* e si sottolineava che nessun altro cittadino o residente poteva commercializzare il prodotto; infine, nel caso in cui un assegnatario della vendita della neve si fosse reso inadempiente, si sarebbe proceduto al sequestro dei beni²².

Il regolamento prevedeva anche che, in caso di offerta migliore, il servizio potesse essere revocato e assegnato ad altro appaltatore. Il 22 maggio 1769 due nuovi imprenditori avanzarono formale richiesta di riaccensione della candela, allo scopo di migliorare l'offerta. La gabella fu affittata per la somma di 37 *ducati* d'argento, 3 *carlini* e 4 *cavalli*, mentre il prezzo di vendita della neve venne fissato in un *tornese* il *rotolo* per il mese di maggio, e di 1 *grano* per tutto il resto dell'anno²³.

Malgrado un regolamento piuttosto rigido ed articolato, il commercio della neve fu spesso oggetto di contrasti che interessarono appaltatori e esponenti della nobiltà di allora. I motivi di quasi tutte le controversie riguardavano la partecipazione al meccanismo dei proventi diretti e indiretti, derivanti da questa attività.

Possiamo ricordare la controversia legale intentata nel 1765 dal barone

Cassiodoro de Lellis di Orsogna contro Carmine Amoroso di Rapino, affittuario insieme ad altri, per l'approvvigionamento della città di Chieti, della fida della neve nella montagna di quel feudo di cui era proprietario il principe Contestabile Colonna. Il barone contestava agli appaltatori l'inadempienza contrattuale verificatasi in seguito al trasporto della neve in altre località della provincia, tra le quali Pescara, Bucchianico e Guardiagrele, eludendo in tal modo il pagamento del beneficio dovuto allo stesso barone²⁴.

Non meno interessanti i casi di controversia con protagonisti gli stessi appaltatori, un fatto sicuramente sintomatico degli interessi che ruotavano attorno al commercio della neve. Nel 1765 si ebbe la denuncia all'autorità giudiziaria (Regia Udienza) di Rocco Vitelli di Orsogna contro Domenico Cirotti, Teofilo Costantini di Rapino e Carmine Amoroso. Il Vitelli, affittuario del trasporto della neve dal deposito di Grotta Caprara a Lanciano, denunciava gli altri appaltatori, affittuari delle neviere di Roccamorice, per il sequestro, in tempo di fiera, di un carico di neve, destinato a Lanciano. Il Vitelli chiedeva in quell'occasione il riconoscimento da parte del giudice del danno emergente e del lucro cessante, derivanti dalla forzata inattività «continuata per 10 giorni in tempo di fiera»²⁵. La vendita della neve nella città di Lanciano, per via delle fiere che vi si svolgevano ogni anno, rappresentava un affare piuttosto vantaggioso. Il rifornimento del capoluogo frentano in quel periodo richiedeva naturalmente una organizzazione adeguata in quanto si smerciavano in media cinque salme di neve al giorno, mentre per l'approvvigionamento occorreva disporre di un congruo numero di carrozze²⁶.

Un'altra piazza molto ambita dagli appaltatori di neve era, come si è detto, quella di Pescara, per la presenza in questa località di una consistente guarnigione militare. Gli interessi legati al rifornimento di neve della città adriatica dovevano essere cospicui ed in qualche caso furono interessati anche gli ordini religiosi²⁷. Peraltro, in quella piazza era anche praticata con successo la vendita di acqua gelata e limonate, molto richieste dalla popolazione locale e, in particolare, dai soldati della guarnigione. Tali servizi erano per legge monopolio esclusivo dell'appaltatore della neve, sicché costui vigilava attentamente sui casi di violazione, piuttosto diffusi²⁸.

Il periodo borbonico. Durante il decennio francese (1806-1815) nel Regno di Napoli vennero istituiti distretti, consigli provinciali e distrettuali; il Presidente venne sostituito dall'Intendente, coadiuvato da un Segretario genera-

le e da un Consiglio di Intendenza. La sovranità popolare subì invece una restrizione, in quanto fu abolito il sistema amministrativo delle antiche Università: l'amministrazione comunale fu affidata a un nuovo organo, il Decurionato, composto da 10 membri scelti fra i cittadini più facoltosi, da un Sindaco, di nomina governativa, e soltanto da due membri eletti.

L'Abruzzo venne diviso in tre province: Abruzzo Ulteriore I (L'Aquila), Abruzzo Ulteriore II (Teramo) e Abruzzo Citeriore (Chieti), rette da un Intendente (il Prefetto dell'epoca) e suddivise in distretti, circondari e comuni: nelle sue linee essenziali, questa riforma restò in vigore anche nel periodo borbonico (1815-1860). Il commercio della neve fu disciplinato e regolamentato dai due organi amministrativi istituiti dai francesi: il Decurionato e l'Intendenza; le decisioni dell'assise cittadina erano comunque soggette all'approvazione dell'Intendente che peraltro svolgeva una funzione di controllo capillare e verticistica su tutta la vita amministrativa e sociale della provincia.

Nel corso della prima metà dell'Ottocento la vendita delle neve continuò ad essere un'attività praticata in tutto il Chietino, con un quadro geografico in linea di massima simile a quello precedente.

Il paese di Pennapiedimonte, situato alle pendici della Maiella (non molto distante peraltro da Grotta Caprara) era allora un importante punto di raccolta e smistamento della neve, con una situazione analoga, tutto sommato, a quella esistente negli altri centri della Maiella (Guadiagrele, Pretoro, Rapino, Roccamontepiano, Lettomanoppello, Tocco Casauria).

Nel giugno 1846 il sindaco di Pennapiedimonte si lamentava degli «abusi che si commettono da forestieri che vengono a rilevare la neve in questa montagna». Da parte sua, l'Intendente poneva alcuni quesiti, che fanno intuire problemi legati al commercio della neve, di natura giuridica, sociale ed economica di difficile soluzione.

Il funzionario chiedeva tra l'altro di chiarire a chi appartenesse la proprietà del fondo «ove la neve veniva prelevata, se al comune, al patrimonio o al demanio», invitando peraltro il Decurionato di Pennapiedimonte a fissare una tariffa per poter esercitare il diritto di raccogliere la neve. Il 20 giugno 1846, il Comune di Pennapiedimonte emanò un regolamento nel quale si stabiliva che i forestieri erano autorizzati a prelevare la neve dietro pagamento di una somma di denaro. Tuttavia, il provvedimento, considerata la sua scarsa efficacia, servì più che altro per rassicurare i cittadini: «Considerando il bisogno di cassa e persuaso dello schiamazzo di cittadini che temono perché i forestieri abusivamente vanno a

prendersi la neve per i loro negozi senza somministrare cosa alcuna, il Comune [...] obbliga costoro a pagare una somma determinata se vorranno seguire il trasporto della neve»²⁹.

Nel frattempo furono dettate norme più severe soprattutto per garantire la qualità del prodotto, nonché un servizio più efficiente e rapido. In genere tali disposizioni prevedevano che la cosiddetta neve di seconda qualità «neve di Neviera non terrosa né fangosa», doveva essere venduta a un *grano* il *rotolo*, mentre la neve di prima qualità «perfettamente bianca pura di Neviera o di Montagna» a un *grano* e mezzo. Il luogo di vendita doveva essere facilmente accessibile al pubblico, e praticare un orario piuttosto flessibile, per venire incontro alle varie esigenze della clientela, compresa la richiesta notturna di neve per motivi di salute. Infine, l'appaltatore era obbligato a non far mancare la neve nel suo spaccio; in caso contrario era tenuto a pagare una multa comprensiva del costo derivante dalle spese per l'acquisto e la vendita diretta da parte del Comune³⁰.

Queste considerazioni relative al commercio della neve in una delle province abruzzesi in età moderna, sia pure condotte su una documentazione non abbondante, mostrano come tale commercio costituì per secoli un fenomeno di qualche rilevanza sociale ed economica. Ciò peraltro in accordo con quanto accadeva nelle altre regioni centro-meridionali dell'Italia.

Il commercio era regolamentato da una privativa, rinnovata annualmente e assegnata mediante accensione di candela, che, come spesso accade, dava origine a complesse controversie legali. Tale privativa derivava dallo 'jus prohibendi' che, insieme ai dazi doganali ed ad altri tributi, veniva dato in affitto. Spesso i proventi di queste gabelle erano ceduti ai creditori dello Stato, ai monasteri ed a privati, sicché alle città restavano somme esigue, destinate a ospedali o ad altre opere di beneficenza; l'importanza attribuita dalle autorità alla disponibilità di neve era notevole e significativa: a questo proposito è emblematico il fatto che a Pescara, fortezza regia spesso affollata, gli animali adibiti al trasporto della neve non erano soggetti a requisizione per motivi militari³¹.

La vendita della neve continuò in Abruzzo fino agli inizi del Novecento, specialmente in località, come Pescara, dove non esistevano né acquedotto né acque sorgive. In questo caso, la neve, specialmente d'estate, non costituiva soltanto un bene di lusso per preparare o mantenere bevande fresche o un bene indispensabile in medicina, ma era un vero e proprio sostituto dell'acqua da bere o per cuci-

nare³². Questo sino a quando, a cavallo tra i due secoli, nacquero le prime aziende per la fabbricazione della neve e del ghiaccio artificiali.

Note

Abbreviazioni usate: A.S.Ch. = Archivio di Stato di Chieti; A.S.C.Va. = Archivio Storico Comunale di Vasto; A.S.Le. = Archivio di Stato di Lecce; A.S.C.Su. = Archivio Storico Comunale di Sulmona

1 Sull'argomento: G. Pedrocco, *La conservazione del cibo: dal sale all'industria agro-alimentare*, in A. Capatti, A. De Bernardi, A. Vami (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 13, L'alimentazione*, Torino 1998, pp. 421-422.

2 Sénèque, *Questions Naturelles* (trad. it. di P. Oltremare), Paris 1961, pp. 204-207; Gaio Plinio Secondo (il Vecchio), *Storia Naturale*, V, Torino 1984, p. 518-519; Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, Torino 1964, pp. 340, 341, 574-577, 826, 827.

3 R. J. Forbes, *Alimenti e Bevande*, in Singer et Al. (a cura di), *Storia della Tecnologia*, Torino 1962, vol. 2, p. 124.

4 Per una panoramica sull'argomento: R. Plank, *L'utilisation du froid dans les industries alimentaires*, Paris 1965, pp. 169-176; C. L. Cutting, *Historical aspects of fish*, in G. Borgstrom (a cura di), *Fish as Food*, II, New York 1962, pp. 1-27; T. K. Derry e T. I. Williams, *Storia della Tecnologia*, Torino 1977, vol. II, p. 124, vol. IV, pp. 52-55; E. Migliorini, *Il commercio di neve e di ghiaccio naturale*, in «La Geografia nelle Scuole», 1959, IV(4), pp. 92-95. La più antica documentazione attestante il commercio della neve in Italia è costituita da un contratto, risalente al 2 gennaio 1578, riguardante l'affitto di alcuni pozzi di neve nel Lazio. B. Spano, *Neviere e precipitazioni nevose nel Salento*, in «Rivista Geografica Italiana», LXX, 1963, pp. 177-209. Peraltro, sul commercio della neve e sul suo significato economico, con particolare riferimento ad alcune zone dell'Italia centrale e meridionale, si veda A. Del Signore, *Il commercio della neve*, in «Rivista di Merceologia», 36 (IV), 1997, pp. 217-248. A tutt'oggi non esistono lavori esaurienti sulla storia del commercio della neve in provincia di Chieti: la presente ricerca ha lo scopo di colmare in parte questa lacuna, utilizzando documentazione dell'Archivio di Stato di Chieti, relativa ai secoli XVII-XIX (fino all'unità d'Italia). Per la provincia dell'Aquila: L. Lopez, *La privativa della neve nell'Aquila dal Sei all'Ottocento*, in «Rivista Abruzzese», 1991, XLIV (3), pp. 205-237.

5 A proposito del commercio nelle fiere di Lanciano in età moderna si vedano i lavori di Corrado Marciani recentemente raccolti in C. Marciani, *Scritti di Storia*, Lanciano 1998, pp. 1038; inoltre i lavori di A. Bulgarelli, «Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre di». *Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, in «Proposte e ricerche», 1995, n. 35, pp. 116-147, e *Da fiera a città: sviluppo fieristico e identità urbana*, in «Archivio Storico del Sannio», 1996, n. 1-2, pp. 271-292.

6 Per un quadro generale della struttura economica e fiscale del Regno di Napoli: G. Fenicia, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari 1996, pp. 57-74, mentre per l'Abruzzo si veda A. Bulgarelli Lukacs,

Economia rurale e popolamento del territorio nell'Abruzzo tra '500 e '600, in «Cheiron», nn. 19-20, pp. 151-193.

7 «[...] che s'intendono levate tutte le Gabelle, tanto della Regia Corte, quanto della fedelissima Città, non solo quelle imposte d'ordine del Viceré, e Nobiltà, ma anco del popolo; ma che siano mantenuti nella possessione che al presente si ritrovano, ottenute etiam per violenza, di non pagare gabella alcuna [...] et anco tutt'i nuovi imposti et imposizioni che si esiggono nella Dogana: ma solamente restano in piede quelle, che si pagavano al tempo di Carlo V [...] et occorrendo soccorrere alli bisogni del Re nostro Signore, l'habbia da concludere il modo lo Eletto del Fidelissimo Popolo solamente, Capitani di strada et Consultori». Si veda R. Mincuzzi, *Il Mezzogiorno d'Italia verso la rivolta di Masaniello*, Firenze 1974.

8 G. Pansa, *Storia, bibliografia, archeologia d'Abruzzo*, Bologna 1984, p. 247 (ristampa anastatica dell'edizione del 1887).

9 Per un quadro completo della mappa geografica relativa ai centri di prelevamento, di deposito e di smercio della neve, si veda soprattutto la documentazione, peraltro non ancora completamente ordinata e schedata, in A.S.Ch., *Fondo Intendenza Borbonica, Serie Affari Comunali*. Notizie al riguardo anche in M. Benegiamo, *Il primo frigorifero veniva dalla Maiella* («Il Centro», 21 maggio 1994) e M. Benegiano e P. Nunziato, *Le industrie della Maiella tra rinnovamento e tradizione, in I paesi del Parco Nazionale della Maiella*, Pescara 1997, pp. 65-92.

10 Nell'atto si legge: «L'altro giorno feci accendere la candela per lo jus prohibendi della neve, l'asta é rimasta ad Ottavio Longareau per anni quattro. Mi è parso utile della città tanto più che lui promette tener sempre neve in abbondanza». L'approvazione fu fatta dal *Comitato*, un organismo amministrativo del tempo, con competenza esclusiva sulla Circoscrizione territoriale: quest'ultima era governata dal *Comes* o *Conte*, il quale a sua volta era nominato direttamente dal Re e dal lui dipendente. Per estensione: privilegio che anticamente dava diritto alla riscossione dei tributi: A.S.Ch., *Parlamenti Teatini*, 20 novembre 1630, vol. VI, cc. 14r, 15 e 15r. Qualche cenno sullo 'jus prohibendi'. A partire dal medioevo, i monopoli dei quali si hanno le notizie più antiche avevano tutti, o in prevalenza, un carattere fiscale. Erano esercitati qualche volta dall'autorità statale, ma più spesso da privati per mezzo di un appalto o di una concessione regia. Fra gli esempi più noti era il diritto di privativa nella vendita del sale appaltato dallo Stato ai privati. Nel settore alimentare invece l'intervento dello Stato era determinato più da motivi sociali (e politici) che da ragioni fiscali: tenendo conto delle vicende descritte, questo schema sembra sia stato proprio il caso della privativa della neve. Peraltro l'appalto in questione fu oggetto di polemica, sicché l'anno successivo venne avanzata richiesta al *Comitato* di provvedere per un nuovo affitto: A.S.Ch., *Ibidem*, 8 maggio 1631, vol. VI, cc. 26r, 27 e 27r.

11 A.S.Ch., *Ibidem*, 21 febbraio 1656 vol. IX, c. 60 e 25 marzo 1659, vol. XI, c. 237r.

12 Sembra utile fornire un rapido cenno sul sistema monetario e sulle misure di superficie in vigore in quel periodo. Il *carlino* era un sottomultiplo del *ducato* d'argento, introdotto da Filippo II nel XVI secolo ed aveva un peso di circa 30 g e un valore esattamente corrispondente a 10 *carlini*: 1 *ducato* = 10 *carlini*; 1 *carlino* = 10 *grana*; 1 *grano* = 2 *tornesi*; 1 *tornese* = 6 *cavalli*, 1 *salma* = 275.08 litri, 1 *tomolo* = 55.5 litri; 1 *rotolo* = 891 g.

13 A.S.Ch., *Parlamenti Teatini*, 10 marzo 1661, vol. X, cc. 20 e 20r.

14 A.S.Ch., *Ibidem*, 24 febbraio 1665, vol. X, cc. 171 e 171r.

15 Ecco succintamente i fatti. Nel 1674 fu intentato un ricorso da Cinthio Paglione di Chieti contro gli Amministratori della locale Università (città) per irregolarità verificatesi durante l'a-

sta per l'affitto della gabella della neve. Tale ricorso si riferiva all'offerta per l'acquisizione dello 'jus prohibendi' sulla neve (relativo alla città di Chieti) fatta da Domenico Di Pace. Quest'ultimo offriva 70 *ducati*, con l'impegno di vendere la neve a 3 *tornesi* il *rotolo* sino alla festività di San Giovanni; e successivamente, a 2 *grana* il *rotolo*. Poiché altri facevano richiesta, il magistrato della città elevò l'affitto di partenza della gabella a 100 *ducati*. Si consideri comunque che nell'anno precedente (1673) lo 'jus prohibendi' della neve era stato assegnato a Leonardo Angelastro per la somma di 70 *ducati*. A.S.Ch., *Regia Udienza* 1674, b. 21, fasc. 619.

16 A.S.C.Va., *Apprezzo della Città del Vasto*, 1741, c. 96.

17 Si veda S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Bologna s.d., p. 764 (ristampa anastatica dell'edizione del 1601).

18 A.S.Ch., *Regia Udienza*, 1758, b. 96 bis, fasc. 3027.

19 Col metodo dell'accensione di candela, l'affitto della neve per l'anno 1762 fu aggiudicato ad Antonio Zangolla per *ducato* 20 con l'impegno di vendere la neve a un *tornese* al *rotolo* per tutto l'anno. Il 10 giugno 1761 pervenne al Regio Capo della Neve della città di Chieti, una lagnanza scritta da parte degli Amministratori della città di Chieti contro lo Zangolla per il disservizio della neve nella città. Poiché quel che contava maggiormente per gli Amministratori era che la neve non venisse a mancare, si chiedeva al Deputato di riassegnare la gabella ai primi quattro appaltatori «acciocché la neve non manca». Saverio Fulgenzio, Giustino Cara, Felice Gasbarro e Antonio Pitucci offrivano «a l'estaglio *ducato* 5 e si impegnavano a vendere la neve a 2 *quattrini* il *rotolo* sino al 16 aprile del 1762 e a non far mancare mai la neve». Lo Zangolla non era in grado di dare garanzia in quanto «non è solvendo e frattanto la Città non verrà assicurata dalla neve». La revoca del servizio allo Zangolla era importante: «Con un tal atto verrebbero a liberarsi i primi oblatori perciò ricorrono da voi, e la preghiamo di ordinare che i primi oblatori diano garanzia idonea a non far mancare la neve e nel caso che lei decidesse di riacendere la candela, di inserire nel decreto che i primi oblatori fossero obbligati a fornire la neve». Il 16 aprile 1762 Saverio Fulgenzio, Antonio Pitucci, Giustino Cara e Felice Gasbarro stipularono il nuovo contratto per la gabella della neve per l'anno 1762, previo versamento di un estaglio di *ducato* 5, obbligo di vendere la neve ad un *tornese* il *tomolo*, continuità e regolarità del servizio, pagamento di una multa di 20 *carlini* in caso di mancanza di neve: A.S.Ch., *Ibidem*, 1761, b. CVII, fase. 3377, vol. XV.

20 A.S.Ch., *Ibidem*, 1763, b. CXIV, fase. 3625 (si veda in particolare il relativo bando 1763-1769).

21 A.S.Ch., *Ibidem*.

22 Si veda al riguardo, anche a titolo esemplificativo, la vicenda dell'appaltatore Carmine Amoroso di Rapino: A.S.Ch., *Ibidem*, 1776, b. CLXIX, fase. 5333.

23 A.S.Ch., *Ibidem*, 1769, b. CXL, fase. 4439, in particolare Atti per l'affitto della neve della città di Chieti per l'anno 1769-1770.

24 A.S.Ch., *Ibidem*, 1765, b. CXXXIII, fase. 3905.

25 Nell'atto giudiziario, si legge tra l'altro: «In maniera che lo spazio di 10 giorni e le viture gli sono state sequestrate, ha impedito al Committente di smaltire circa 100 *salme* di neve con perdita considerevole». Per raggiungere la neviera di Grotta Caprara era necessario attraversare «il passaggio sul fondo di Rocca Morice» affittato dal Barone Zambra (proprietario) agli appaltatori denunciati dal Vitelli, sicché «per l'avvenire non s'ardisca di più impedirgli detto passaggio, essendo sempre pronto a pagare la rata d'affitto». Rocco Vitelli era autorizzato dal

barone Zambra a prelevare la neve in località Grotta Caprara, sulla montagna della Maiella, quando la neve stessa scarseggiava. Inoltre al Vitelli fu accordato il permesso di attraversare «il passaggio in terra Zambra», previo pagamento di una tassa per ciascuna vettura: A.S.Ch., *Ibidem*, fasc. 3907.

26 Documentazione al riguardo nella busta della Regia Udienza di cui alle due note precedenti. Nel processo un testimone riferisce: «Ho inteso pubblicamente dire dalle genti di questa città che avendo Rocco Vitelli a Carlo Simeone mandato a prendere la neve a Grotta Caprara gli furono sequestrate le vetture e portate nella Rocca Morice e moltissime volte ho inteso lamentare Rocco e Carlo che la mancanza della neve gli si cagionava un grande interesse, molto più in tempo di Fiera»: A.S.Ch., *Ibidem*, b. CXXIII, fasc. 3905 e 3907.

27 Per esempio, nel 1767 il convento di San Francesco di Paola in Chieti intentò un'azione giudiziaria davanti alla Regia Doganella d'Abruzzo Citra, contro Francesco Paolo Serpe e Saverio Magno, appaltatori per l'arrendamento della neve a Pescara, allo scopo di ottenere il pagamento di una partita di neve. Il convento chiedeva agli appaltatori di ritirare le 32 salme di neve per ducati 7 «come da patti». La controparte sosteneva che nessuna somma era dovuta al convento in quanto il contratto in questione fu stipulato da un figlio minorene di uno degli appaltatori, il quale non aveva nessuna autorità per farlo, essendo ancora sotto la patria potestà del padre: A.S.Ch., *Regia Udienza*, 1767, b. CXXVIII, fasc. 4048.

28 Nel 1776 l'Università di Pescara denunciò due cittadini per aver venduto acqua gelata e limonate in contravvenzione alla privativa della neve. L'appaltatore da parte sua rivendicava davanti al giudice la propria facoltà di vendere in esclusiva l'acqua gelata poiché si trattava di monopolio sancito dalla legge. Il 3 luglio 1776, il *Consiglio dei Camerlenghi* della città di Pescara rende noto il contenuto di un giuramento da loro stessi fatto. I detentori dello 'jus prohibendi' della neve godevano sempre dello jus privativo di vendere l'acqua gelata. Da tale controversia scaturì anche la richiesta inoltrata al governatore locale di convocare i cittadini di Pescara per decidere se conservare la privativa dell'acqua annevata, oppure di godere della libertà di vendere la neve comprandola direttamente dall'appaltatore: A.S.Ch., *Ibidem*, 1776, b. CLXX, fasc. 5362.

29 Peraltro, il 13 luglio 1846 il comune di Pennapiedimonte deliberò di «dare l'appalto della neve ad un forestiero, Timoteo Di Bello, per lo estaglio di ducati 20 a quintale»: A.S.Ch., *Intendenza, Affari Comunali*, b. 872; si veda anche M. Benegiamo e P. Nunziato, *Le industrie della Maiella*, cit., pp. 65-92.

30 Per un quadro esaustivo di queste nuove disposizioni: A.S.Ch., *Intendenza, Bilanci e Conti Comunali*, 1859, Conto di cassa del Comune di Pescara del 1859.

31 L. Lopez, *Notizie sul commercio della neve a Pescara nel 1758*, in «Abruzzo e Sabina», 1996, XIX (4), pp. 3-4.

32 Su questi ulteriori sviluppi, oltre a quanto segnalato nella nota 1: A.S.C.Su., *Ctg. 5, Classe 1, Fasc. 1, 1932, Fitto locali della nevieria a Vitalini Nando*: A.S.Le, *Atti della Prefettura, fondi 2 e 3*. Mentre per la bibliografia sull'argomento, M. Benegiamo e P. Nunziato, *Le industrie della Maiella*, cit., pp. 65-92, e L. Lopez, *La privativa della neve*, cit., pp. 205-237.

Il porto-canale di Senigallia nei secoli XVII e XVIII: problemi, lavori, tecniche e materiali

di Valerio Casagrande Serretti

Questo articolo intende fornire informazioni e spunti di ricerca sui lavori che nei secoli XVII e XVIII vennero fatti per salvaguardare e potenziare il porto di Senigallia. Si tratta di una escursione nella storia della tecnica che, attraverso riferimenti al contesto storico nel quale tali lavori vennero fatti, cerca di spiegare come il sempre attuale problema della agibilità di quel porto venne allora affrontato dalla comunità senigalliese.

È noto che Senigallia nei secoli XVII e XVIII ebbe un ruolo importante nell'economia dello Stato Pontificio e di tutto il bacino adriatico, grazie alla sua *fiera franca* e al porto-canale che della *fiera* era al tempo stesso luogo di svolgimento e principale via di accesso al centro urbano.

Dal punto di vista delle opere, la storia del porto-canale di questa città è sempre stata caratterizzata dalla vana speranza di risolvere alcuni importanti problemi strutturali.

La natura di porto fluviale costruito alla foce del fiume Misa, povero di acque e soggetto a frequenti interramenti¹, i bassi fondali del mare prospiciente e la poco felice esposizione ai venti hanno infatti costituito limiti naturali difficilmente superabili e richiesto, per secoli, continui interventi, onerosi e impegnativi, ma mai risolutivi.

Ecco come viene descritta la situazione in una memoria del 1754²:

«[...] tre difetti ha il porto di Senigallia. Il primo è che in faccia alla di lui bocca nel mare, in distanza di alcune canne dal lido, vi è uno scanno di sabbia sott'acqua che in tempo di mar basso, non lasciando sopra il suo dosso che tre o quattro piedi d'acqua, impedisce alle barche mercantili più grosse, quando son cariche, di trapassarlo e di entrare nel porto.

Il secondo che di dentro della medesima bocca, a fianco del molo destro, si forma con l'arena che ivi si aduna in tempo di magrezza del fiume, un interrimento il quale, benché non sia stabile e rimanga sempre coperto dall'acqua, nul-